



### IL RIFUGIO “PAPILLON” DEL MONT FRÉTY DONATO ALLA “VALLÉE”

Il rifugio Pavillon del Mont Fréty dovrebbe passare presto di proprietà della Regione autonoma Valle d'Aosta, grazie alla donazione da parte di Gioachino e Barbara Gobbi. E' in attesa l'approvazione del Consiglio regionale. La struttura si trova sul Mont Fréty, a 2173 metri di quota, sopra Courmayeur, all'altezza della prima fermata della funivia del Monte Bianco e ha un valore testimoniale inestimabile. Il Mont Fréty, sperone posto all'inizio della Val Ferret, coperto di verdi pascoli, è stato usato come alpeggio estivo sin dall'antichità. Ricoveri in pietra divenuti in seguito base per cacciatori e cercatori di cristalli, con la nascita dell'alpinismo, sono stati usati come base per raggiungere la cima del Monte Bianco, attraverso il Col du Midi, o per raggiungere Chamonix, salendo al Colle del Gigante o al Colle di Toula e scendendo per la Mer de Glace.

Nella seconda metà dell'Ottocento le guide di Courmayeur, costituitisi in Società nel 1850, ricavarono da un primitivo ricovero una costruzione più adatta a ricevere gli alpinisti e i primi turisti: fu forse il primo rifugio custodito del Sud delle Alpi, anteriore a quello dell'Alpetto, ai piedi del Monviso, datato 1866.

L'Abbé Amé Gorret ed il Barone Claude Bich, lo avevano descritto nella loro *Guide de la Vallée d'Aoste* del 1876: «...le Mont Fréty, où les guides de Courmayeur firent construire un pavillon qu'ils louent à quelque hôtelier. On peut y loger, quoique l'on prétende que les vivres y sont un peut plus chers qu'à Courmayeur». Anche Edward Whymper lo cita nella sua guida *Chamonix and the range of Mont Blanc* del 1896. Nei primi anni '20, la guida alpina di Courmayeur Giuseppe Prospero Bertholier decise di investire nel rifugio i soldi che guadagnava durante l'inverno, a Parigi, dove lavorava come falegname, emigrante stagionale, com'era tradizione tra gli uomini di Courmayeur. Lo acquistò da Joseph Perrod che aveva ristrutturato la costruzione, dandole nuova dignità.

Pian piano il rifugio divenne un rinomato albergo e ristorante, dove si potevano incontrare gli scalatori più famosi dell'epoca: Emilio Comici, Gabriele Boccalatte, Renato Chabod, Amilcare Crétier, Ugo di Vallepiana, Giusto Gervasutti, per ricordarne alcuni. Le mucche dell'alpeggio fornivano latte, formaggi, burro e carne. Il resto saliva a scadenze regolari con il mulo che riusciva a oltrepassare il Mont Fréty e persino a salire un pezzo del sentiero che portava al rifugio Torino, fino alle cosiddette “porte del mulo”. Rimaneva il pane da portare su fresco tutti i giorni e l'incarico fu affidato alla figlia minore di Prospero, Romilda, che per vincere la noia della routine imparò a scendere e a risalire facendo la calza, come erano abituate a fare le portatrici carniche, le “carnielle”.

Dopo l'entrata dell'Italia nel conflitto, nel 1915, il Mont Fréty divenne zona di confine, sempre più visitato dai militari di stanza ad Aosta e Courmayeur. Proprio il Pavillon fu teatro dell'incontro tra l'aitante ufficiale degli Alpini, Toni Gobbi, avvocato, istruttore alla Scuola Militare Alpina ed appassionato di alpinismo, e la bionda Romilda, Toni lasciò la toga per dedicarsi all'alpinismo a tempo pieno, divenendo aspirante guida nel '43 e guida nel '46. Dal matrimonio loro nacquero Gioachino e Barbara. La costruzione della funivia per il rifugio Torino fu terminata nel 1947 ed il “Torino” diviene base per le ascensioni nel Monte Bianco. Il Pavillon perse le caratteristiche di rifugio alpinistico, privilegiando il lato alberghiero. A metà degli anni '50 divenne famoso per aver ospitato intellettuali milanesi, studiosi di sistemi filosofici e di dottrine religiose, guidati da Fratello Emman, al secolo il pediatra Elio Bianca, che profetizzava la fine del mondo per le 13,45 del 14 luglio 1960. Di quella storia rimane la copertina della “Domenica del Corriere” disegnata da Walter Molino con il Pavillon sotto l'apparizione in cielo dei quattro cavalieri dell'Apocalisse tra nubi tempestose. Il locale diventerà luogo di ritrovo e di ristoro per i sempre più numerosi sciatori che godono della discesa del ghiacciaio del Toula e poi della pista del Pavillon, fino a La Palud. Ma il 17 febbraio 1991 una valanga travolge e uccide dodici di loro. Si chiude la pista del Pavillon e con essa la storia dello sci dal Mont Fréty, rimanendo praticabile solo il fuoripista. In seguito il rifugio viene dato in affitto alla Società delle Funivie del Monte Bianco, che ne fa un suo punto di ristoro. Oggi la costruzione, rinnovata, è in pieno stato di efficienza e la nuova funivia, in fase avanzata di costruzione, è destinata a portare una seconda giovinezza a questi luoghi carichi di storia e di tradizione.

Secondo quanto ha dichiarato il presidente Augusto Rollandin, la Regione s'impegnerà anche a valorizzare oggetti e testimonianze custoditi all'interno del rifugio per dare loro un'adequata sistemazione di tipo museale.

#### TRICOLORE

*Direttore Responsabile:* Dr. Riccardo Poli - *Redazione:* v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricoloreasscult@tiscali.it](mailto:tricoloreasscult@tiscali.it)

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)